

Sospeso lo sciopero dei trasporti pubblici dopo 32 ore di protesta contro una provocazione del ministero degli Interni

IL GOVERNO GETTA ROMA NEL CAOS



Per 32 ore Roma è stata precipitata nel caos per responsabilità del governo. Tram, autobus e filobus si sono fermati per lo sciopero dei 12 mila lavoratori dell'ATAC costretti alla lotta dal grave e provocatorio atteggiamento del ministero degli Interni che ha negato l'applicazione di un accordo firmato dall'azienda e approvato dal consiglio comunale due mesi fa al termine di una lotta durata cinque mesi. Per tutta la giornata di ieri si è ripetuta l'allucinante scena degli ingorghi in tutto il centro e si è

ripetuto il grave disagio per centinaia di migliaia di cittadini ed in particolare di lavoratori che avrebbe potuto essere evitato, solo se le autorità governative lo avessero voluto. Ieri sera finalmente il prefetto ha annunciato ai lavoratori che da lunedì sarà pagato il premio «una tantum», in accordo sui futuri miglioramenti, già percepito dai lavoratori della Stefer comarata cinque mesi. Lo sciopero di ieri si è ripetuta l'allucinante scena quindi è stato sospeso, ma la lotta continuerà fino a quando l'accordo non sarà

reso operativo dal ministero degli Interni. La decisione di sospendere lo sciopero è stata presa nel corso di una assemblea di migliaia di lavoratori che si è svolta ieri pomeriggio dalle 17 alle 20 al domicilio del Prenestino.

In precedenza lavoratori e sindacalisti si erano incontrati con il sottosegretario Gaspari al ministero degli Interni e con il prefetto. Nella foto: il traffico ieri mattina in via della Conciliazione.

A PAGINA 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SITUAZIONE ESPLOSIVA NEL MEDIO ORIENTE

Cresce l'allarme: Israele si prepara a colpire ancora?

Anche Amman e Al Fath prevedono « un attacco in grande stile » - Nuovi scontri tra libanesi e « commandos » palestinesi - Tensione nel governo di Tel Aviv

Il caso Lavorini

CONFRONTO IN CARCERE FRA I TRE RAGAZZI ACCUSATORI

AMMAN, 7.

Anche ad Amman, come al Cairo, si attende « un attacco in grande stile » di Israele contro i paesi arabi, e soprattutto contro la Giordania. Per il giornale *Al-Dustur*, si tratta di « una certezza », che deriva tanto dalle recenti dichiarazioni di Golda Meir e dalle attività del governo israeliano all'interno e all'estero quanto dai preparativi militari osservati oltre il Giordano e sugli altri fronti della guerra del '67, confermati da porta voce militari e da *Al-Fath*, la organizzazione della resistenza palestinese.

Le ambasciate americana e britannica hanno smentito di aver invitato i loro connazionali a lasciare la Giordania, ma negli ambienti ad esse vicine si nota un sostanziale pessimismo per quanto riguarda le prospettive della crisi. L'attenzione degli osservatori occidentali è prevalentemente rivolta a Tel Aviv, dove gli sviluppi delle consultazioni quadripartite per una soluzione politica, da una parte, e il consolidamento delle forze armate arabe, dall'altra, vengono seguiti con crescente malumore e con reiterate affermazioni di intransigenza.

Secondo un dispaccio da Gerusalemme al *Washington Post* una « divergenza di vedute » si sarebbe manifestata all'interno del gabinetto nel valutare il primo dei due fattori. Mentre il ministro degli Esteri, Eban, manterrebbe intatta la sua fiducia nell'appoggio americano a Israele, la maggioranza dei ministri, compresa la signora Meir, sarebbero inquisiti e convinti della necessità di « ribadire » le posizioni tradizionali, contro l'eventualità di un'intesa tra le grandi potenze. L'ultimo discorso della signora Meir in Parlamento sarebbe stato « mitigato » alla luce di queste divergenze.

Tale discorso riflette in ogni caso, si nota qui, un'immatura ostilità a qualsiasi soluzione che non preveda le « condizioni » israeliane e non escluda affatto una iniziativa militare preventiva (le truppe israeliane, ha detto il primo ministro, sono « pronte a qualsiasi evenienza ») a sostegno della piattaforma tradizionale. Il segretario del PC israeliano, Vilner, ha detto nel suo intervento che il governo non ha perduto la sua fiducia negli « atti di guerra » e nella possibilità di dettare con essi « una soluzione fondata sulla capitolazione incondizionata dei paesi arabi e sul disconoscimento dei diritti nazionali palestinesi ».

La posizione della signora Meir è stata sostenuta con un voto dalla maggioranza parlamentare. Secondo i risultati di un sondaggio, il 54 per cento degli israeliani appoggerebbe il rifiuto di sgombrare i territori arabi occupati « fino a quando non sia stato firmato un trattato di pace » (trattato che dovrebbe d'altra parte sancire l'annessione di quei territori, in tutto o in parte). Il 17 per cento vorrebbe invece favorevoli all'evacuazione e il 23 per cento vorrebbero « sapere con precisione quali (Segue in ultima pagina) »



Le indagini sulle responsabilità per la morte di Ermanno Lavorini sono a una fase decisiva. Si giunge o no alla verità completa, il giudice istruttore deve adottare qualche provvedimento. Non si sa quale risultato abbiano dato gli interrogatori dei tre ragazzi: Marco Baldisseri, Andrea Benedetti e Rodolfo Della Latta. Intanto il fermo di Meciani sta per scadere, si che le alternative sono obbligate: libertà o arresto. A meno che intervenga una nuova compromessa che potrebbe consistere in una misura restrittiva interlocutoria. A PAG. 5

Statali, parastatali, operai contro l'immobilismo governativo e la prepotenza dei padroni

DECISA RISPOSTA DEI LAVORATORI

Gli operai del cantiere navale di Palermo in lotta da 40 giorni manifestano davanti all'Assemblea regionale — Sciopero generale a S. Donà di Piave contro cinque licenziamenti — Alla Previdenza Sociale continua lo sciopero ad oltranza in assenza di una iniziativa del governo

180 miliardi in più per gli statali: oggi la risposta dei sindacati

La giornata di ieri ha testimoniato ancora una volta della profonda volontà dei lavoratori di ottenere un mutamento nel clima politico e sociale del paese. Nella loro diversità di motivi particolari, il vasto movimento di lotte in corso fa emergere con sempre maggiore chiarezza ed estensione il rifiuto dell'immobilismo politico del governo di centrosinistra arroccato in difesa di posizioni conservatrici, di ogni tentativo conseguente di bloccare la dinamica dei salari — e quindi di colpire ancora una volta il potere d'acquisto, continuamente insidiato dagli aumenti di prezzo — e la decisione di respingere i tentativi del padronato, incoraggiati da questa politica, di usare il clima da caserma esistente nelle fabbriche per colpire con la rap presaglia.

Ribellione nelle fabbriche

LA LEGGE non è uguale per tutti. Questa amara verità di sempre trova ogni giorno conferme drammatiche. Ma sono cambiati i tempi ed è cresciuta, con l'insolenza per questo passaggio di ingiustizie, la volontà di modificare un corso di cose intollerabile. A San Donà di Piave cinque operai sono stati licenziati per rappresaglia dopo una normale vertenza sindacale. Il tribunale del padrone, per rifarsi della sua Caporetto, ha deciso la declassazione del maestro, cacciando, dall'oggi al domani, cinque operai dalla fabbrica.

A Milano, cinque operaie della Magnetofoni Castelli di Vignate sono state licenziate due settimane fa in tronco perché « pretendevano » di costituire la commissione interna. Ancora sempre a Milano cinque operai — attivisti sindacali — della FIAR sono stati licenziati in tronco ieri. La lettera di licenziamento è stata recapitata nel cuore della notte dalle guardie della fabbrica.

Tre episodi che ripropongono in tutta la sua drammaticità il problema della libertà nelle fabbriche italiane. E' una situazione che non può essere più a lungo tollerata, nell'interesse della stessa nostra giovane e precaria democrazia. I lavoratori non sono più disposti ad accettarla. Non è più questa, nella realtà sociale e politica dell'Italia degli anni '70, un'affermazione di principio. Il grande movimento rivendicativo unitario che scuote le vecchie strutture della nostra società — fonte di soprusi e ingiustizie — sta diventando la molla principale di una rivolta, morale oltre che politica, a questo stato di cose. L'unità che si è realizzata — e che sempre di più rivela garanzia di succes-

so — ha dato alle masse popolari nelle fabbriche e fuori, la misura della loro forza e capacità di contestazione. Alla Magnetofoni Castelli di Vignate, le operaie non hanno atteso un minuto. Hanno risposto subito alla rappresaglia del padrone prima con lo sciopero e poi con la occupazione della fabbrica. Tutta la popolazione si è stretta attorno alle maestranze in lotta, i tre sindacati CGIL, CISL e UIL — hanno mobilitato i lavoratori delle altre fabbriche, PCI, PSI, PSUP e la stessa DC hanno espresso il loro appoggio alle operaie, in nome delle libertà sancite dalla Costituzione repubblicana. I parlamentari dei quattro partiti si sono impegnati a chiedere il rispetto della legge dello Stato il sindaco democristiano, su mandato del Consiglio comunale, ha richiesto la fabbrica.

A SAN DONA' di Piave, uno dei centri della violenza ideologica dc, ieri tutte le fabbriche sono state bloccate dallo sciopero di solidarietà con i cinque operai colpiti.

Alla FIAR di Milano lo sciopero di tutte le maestranze è stata la prima, decisa risposta.

A Palermo i tremila operai del cantiere Piaggio hanno ieri respinto con una decisa manifestazione di piazza i due licenziamenti con cui il padrone ha risposto ai 40 giorni di lotta sostenuti dai lavoratori per una corretta applicazione dell'accordo sulle zone salariali.

Non c'è più spazio, in questo clima di tensione sociale alimentato dalle grandi lotte unitarie dei lavoratori, per l'avvilimento e la resa. E' una realtà di cui tutti devono prendere atto e che, ogni giorno, riceve nuove, importanti conferme.

Questo clima nuovo sta trovando un eco nel mondo

cattolico e nella stessa DC. I temi della battaglia operaia per il rinnovamento profondo della società italiana e per l'affermazione piena dei diritti costituzionali — senza esclusione di isole di prepotenza fascista come avviene oggi nelle fabbriche — sono diventati parte rilevante dell'impegno di alcuni settori della Democrazia cristiana. Si è fatto così più profondo il solco fra le masse popolari che rivendicano una politica che avvii decisamente il paese sulla strada maestra tracciata dagli orientamenti costituzionali e l'incerto, contraddittorio, balzante impegno governativo che sempre meno riflette questa volontà di rinnovamento.

LA REPUBBLICA fondata sul lavoro, e che riconosce l'iniziativa privata solo in quanto assolve una funzione sociale, rifiuta i compromessi di una politica che, alla fin fine, sacrificando anche le intenzioni di qualche ministro socialista, si subordina agli interessi dei padroni del capore. Anche in materia di libertà fondamentali dei cittadini riconosce la legge fondamentale dello Stato.

Quello che trova credito, infatti, è ancora « l'ordine costituito » dei padroni che possono, in spreco alle leggi, condannare alla tribolazione, quando non alla fame, i lavoratori che rivendicano il loro diritto. Senza che il governo intervenga per porre fine allo scempio della legge e per condannare chi la viola.

E' un'amara verità che il paese non è più però disposto a tollerare, cercando nell'unità di tutte le forze che si richiamano agli interessi delle masse popolari la garanzia per un profondo mutamento.

Orazio Pizzigoni

manifestazioni hanno toccato i più grossi problemi aperti: libertà sui luoghi di lavoro, aumento dei salari, garanzia di occupazione. Al cantiere Piaggio di Palermo, dove da 40 giorni ci si batte per impedire che la graduale abolizione delle zone salariali porti all'assorbimento di altri miglioramenti aziendali conquistati in duri scontri con la direzione, i lavoratori hanno portato la protesta dai luoghi di lavoro alla città, fino all'Assemblea regionale. Piaggio ha infatti licenziato due lavoratori durante gli scioperi; si ripropone tutto intero, di fronte alle forze politiche, il problema del comportamento di un padronato che non conosce e non rispetta limitazioni costituzionali al proprio arbitrio. La Federazione del PCI ha fatto appello alla popolazione perché faccia propria la lotta dei cantieri.

A S. Donà di Piave, dove lo sciopero generale era stato proclamato per respingere cinque licenziamenti arbitrari allo iustifico SIRPA, anche i negozianti e gli studenti dell'Istituto tecnico hanno aderito alla lotta unitaria. La libertà sui luoghi di lavoro, senza condizionamento alcuno, è stata la richiesta che ha unito tutti i lavoratori in una forte manifestazione. Libertà significa anche limitazione della possibilità, per il padronato, di decidere la sorte dei lavoratori chiudendo una fabbrica: lo ha ricordato ieri al ministro Tanassi una delegazione di Parmas che rappresentava tutta la popolazione lavoratrice, giunta a Roma per chiedere la garanzia del posto di lavoro per i 1000 licenziati della Salamini che da 80 giorni occupano lo stabilimento. Tanassi non ha preso impegni, ha rinviato a un'altra riunione con i suoi colleghi di governo (compreso quello delle Partecipazioni statali), ma la questione dei licenziamenti non può essere affrontata ogni volta ricominciando daccapo. Occorre una assunzione diretta e precisa

(Segue in ultima pagina)



Palermo contro Piaggio. I tremila operai del cantiere navale sono usciti ieri mattina dagli stabilimenti per manifestare nel centro della città. A Palazzo d'Orleans circondato dai lavoratori il presidente della Regione, Fasino, ha ricevuto una delegazione dei lavoratori che ha chiesto misure contro Piaggio che non applica l'accordo sulle zone salariali, pretende di licenziare due lavoratori, compie ogni sorta di soprusi sui luoghi di lavoro, non applica puntualmente le norme antinfortunistiche. Durante lo sciopero il PCI ha diffuso un appello a tutti i cittadini perché appoggino la lotta contro il prepotere dei padroni.



il fiero pasto

« BEN 55 segretari di federazione (in gran parte manciniani e demartianiani) hanno presentato un ordine del giorno che Ferris si è rifiutato di leggere sostenendo che il carattere della riunione, della quale egli stesso si era assunto la responsabilità della convocazione non permetteva né di votare un documento né di aprire su di esso una discussione. La decisione di Ferris ha suscitato delle vivaci proteste ».

Così scriveva ieri il *« Messaggero »* dando notizia del convegno, svoltosi a Roma, dei segretari delle federazioni del PSI, e la stessa cosa hanno riferito superguru con le medesime parole gli altri giornali. Questo gesto dell'on. Ferris ha fatto impressione a tutti i commentatori politici e naturalmente ha colpito anche noi. Il testo dell'ordine del giorno ci è ignoto, almeno nella sua integrità, ma siamo sicuri che non incomincerà con le parole: « Asino chi legge ». Se così si fosse espresso, il segretario socialista avrebbe fatto benissimo a non darne lettura, così si divertono.

Partecipazione